

Spiritualismo e materialismo nella vita del secolo passato.

Nel primo paragrafo di questo lavoro s'è accennato alla illusione dello Chateaubriand, diffusa poi in molti, che il secolo scorso dovesse riuscire a ravvivare la fede cattolica nel mondo; e si è notato che nelle sue stesse *Memorie* egli fece intendere poi come si fosse ingannato, già non fosse venuto a mezzo.

Intanto, proprio in quel tempo, in Italia si ravvivava già l'illusione stessa, che tramontava in Francia nel suo principale autore. In Italia, si sognò, fra il 40 e il 48, il più bel sogno in cui potesse adagiarsi una nazione artistica, ma disusata dalle difficoltà e dalle virili responsabilità politiche; il pacifico connubio tra la fede religiosa ed il patriottismo, anzi la fusione in un papa dell'ufficio di pontefice e di presidente del senato dei principi italiani. Pei quali due officii il Gioberti presagiva poi al papa, che gli sarebbe stato riconosciuto agevolmente da tutti i cristiani nuova autorità di padre e di arbitro fra loro. Or, di quel mirabile libro che fu il *Primato*, la mente cerea di Pio IX si improntò per qualche anno; e così il Gioberti meritò il vanto di aver dato lui il programma al "quarantotto": come egli stesso nel *Rinnovamento* preparò poi il programma unitario verificato il 1860. E così l'Italia ebbe in lui, per la efficacia ripetuta dei suoi consigli, lo scrittore politico maggiore, a parer mio, ch'abbia mai avuto non solo essa, ma l'Europa; se si ha da giudicar quei due libri da' loro effetti. Quanto al "quarantotto", quegli che fu detto "un miracolo di papa" diede risonanza all'idea del filosofo, e produsse il miracolo vero, ma breve, d'una concordia degli spiriti italiani, di cui nessuno ricorda altra così piena; finché, dopo aver negate l'armi ai sudditi contro l'Austria, Pio IX chiamò l'Europa contro Roma. Ma, passato il momento capitale del secolo scorso, momento durato dal 59 al 70, col risorgimento definitivo delle due nazioni centrali di Europa, parve che in breve muggisse una gran tempesta, nuova nel mondo intero. Per cui il centro degli avvenimenti di questo fu in pochi lustri trasportato fuori l'Europa, dove girerà per secoli. Gli Stati di maggiore energia, d'Europa e di America, negli ultimi lustri del secolo XIX, han messo mano in fretta su tutto il non ancora appropriato in Africa ed in Asia, e su quel che han potuto rapire alla Spagna in America. E ciascuno di questi Stati si è sentito premere dall'altro come non era mai accaduto prima. Onde guerre crescenti fuori d'Europa, ed armamenti anco più presto crescenti a' confini, dentro di essa. Al Mancini nostro parve buona la corrente dell'espansione che cominciava; la seguì, e ne avremmo già a quest'ora buon frutto, se ad una parte del paese qui non fosse fallita non la forza, ma la fede. Onde risparmiammo forse altri cento ma o dugento milioni; ma piombammo in una palude politica e morale, che talora si direbbe riesca a consigliare il suicidio alla patria testè rinata. Anche economicamente, con quella pace precipitosa e costosa facemmo un pessimo conto, perché, fiaccata da quella la nostra fede in noi, è seguito che l'Italia sola ha progredito meno di qualunque altro grande Stato d'Europa nelle sue espansioni commerciali in questi anni. E si direbbe che dall'ultimo quarto del secolo XIX in poi la legge violenta veduta dal Darwin della lotta per la vita rinnovasse non solo la scienza, ma la storia del mondo, con la gara coloniale fuori gli Stati e la lotta di classe dentro di essi. Se non che già fino dal 48 s'era schiuso un nuovo orizzonte morale e civile a Rochester, presso la massima città americana, co' primi fatti accertati; per cui in breve, tra milioni di uomini si diffuse in America, e diventò comune discorso in Europa la Rivelazione dello "Spiritualismo sperimentale o moderno", come lo chiamano gli anglo-sassoni. E qui il Mazzini vi credeva come il d'Azeglio; e Garibaldi era sicuro di aver veduto, e ne sperimentava il Manzoni ⁽⁴⁸⁾. E già un gran naturalista, Russell Wallace, il quale, nel luglio del 1858 avea presentata alla Società Linneana di Londra una memoria, che s'accordava con quella contemporanea del Darwin, nel 1875 poi conciliava quella dottrina, che era parsa ai più materialista, con una pubblicazione che intitolò: "*On miracles and modern*", e si mostrava convinto per via di esperimenti del più schietto spiritualismo. In quegli anni stessi il centro più vistoso dello spiritualismo cristiano, il papa, perdeva credito più che mai. Questi avea chiamati quattro eserciti per ricondurlo sovrano a Roma: e le guarnigioni straniere a tutela del papa, e la sua servitù più visibile che mai sotto i protettori, facean

⁴⁸ V. il mio *Saggio sullo Spiritismo in Italia*, Napoli G. Golia, 1898, e Garibaldi, *autobiografia*, Barbera, Firenze, in principio.

crescere nel mondo rapidamente lo spregio della tiara. Certo da allora non ci fu onesto italiano che potesse conciliare, senza sforzo intimo, se non palese, il rispetto verso il pontefice con la carità verso la patria. Dal 48 alla Comune di Parigi del 1871, blanquisti violenti in Francia, e marxisti dottrinarii e tattici in Germania andarono crescendo a poco a poco, con apostolati incessanti. In Italia sino a dieci anni fa si discorreva poco e s'operava meno da' socialisti. Ma quel che più importa è notare il cammino di questo partito materialista ne' paesi che son più innanzi del nostro in fatto di svolgimento economico, ed il vero punto in cui i socialisti sono oggi nel loro proprio cammino. Nelle ultime elezioni politiche degli Stati Uniti non si son contati che *otto populisti*, o semi-socialisti sul totale dei 453 senatori e deputati eletti. E tre soli socialisti risultarono eletti nelle ultime elezioni generali inglesi. Minoranza che nessuno cura: al contrario di quel che seguiva intorno al 1840, quando i seguaci comunisti di Roberto Owen avevano in Inghilterra sessantuno società affiliate, ed a molti faceano paura. Nelle ultime elezioni svizzere pel Gran Consiglio, su 236 membri di questo, i sette socialisti che v'erano si trovarono ridotti in tre. Più solenne fu la lotta delle ultime elezioni austriache, e maggiore la rotta de' socialisti, per opera de' nazionalisti tedeschi ed italiani. In Germania poi pochi sono quelli che credono che questo partito possa spadroneggiare più oltre, all'infuori del ceto tra cui esso oggi prevale. In Italia ed in Francia, tra' due popoli forse più disciolti moralmente, e più scarsi d'ideali che non siano quello economico, questo partito sembrava invece sempre più fiorente dal 1900, almeno pel numero dei rappresentanti. Questi vanno ora in ambo i paesi dai trenta ai quaranta e son borghesi quasi tutti. Ma già quindici, su trentasei socialisti francesi della Camera elettiva. il 15 giugno 1900 votarono un ordine del giorno contrario al collettivismo. E tre soli deputati di tutta quella Camera votarono contro la spedizione militare in Cina e la relativa spesa (decupla per lo meno della nostra). Certo c'è una fermata notevole nei progressi di questo partito, fuori d'Italia. Caduta l'Internazionale da più lustri, smessa la festa dei lavoratori del 1 maggio, non riesce a farsi viva un'altra Internazionale tentata a Parigi il 1900, specie per la freddezza degli Anglosassoni. Così dell'avvento del Socialismo oggi si parla e vi si crede molto meno nel mondo civile, che venti anni fa. Solo in Italia il pericolo non fu piccolo sino alla state del 1901: specialmente perché sembrava che quello ogni di più si facesse vivo, non tanto per sé, quanto suscitando il contrario della sua disciplina: cioè quegli scoppii anarchici, che qui son più naturali del socialismo, loro contrario, e pur loro genitore; perché essi vengono su dal fondo stesso dell'indisciplinatezza individuale italiana.

Finalmente poi, a Milano ed a Roma, il 1901, i socialisti puri, nei voti, sono stati vinti dai socialisti meno scrupolosi, e dopo questi stessi furon respinti a Milano dal Turati come moralmente incompatibili. E non si trattava di meridionali. I socialisti puri sono stati vinti poi sì a Milano che a Roma da cotesti moralmente incompatibili, che in fondo son poi il nerbo, come che incosciente, di tutti i partiti incostituzionali italiani ⁽⁴⁹⁾. Ora da Milano a Palermo non si parla tra' socialisti che di epurarsi. Ed intanto i più scrupolosi fra loro finiscono col trovarsi in minoranza. In Napoli invece, si vuol da loro epurar gli altri; ma la supposta lotta di classe s'è mutata, naturalmente, in singole accuse alle persone. E rispetto a queste, la parte di vero dimostrata sinora è certo molto minore del romore fatto. Anche quivi prevale dunque l'opera anarchica, in cui il socialismo rapidamente si snatura in Italia, ancorché crescano da qualche lustro i suoi seguaci, ed i suoi deputati.

Così, mentre il papato si sciupa sempre più in un infecondo vanto di se stesso; ed il socialismo materialista declina, o si dissolve in atomi anarchici, e certo matura nel mondo molto meno di ieri, si son moltiplicate, da altra parte, nella fine del secolo XIX, esperienze e risvegli spiritualisti, prima d'individui, poi di folle, che sperimentano; e credono nel continente Antico e nel Nuovo.

Non rifarò qui la storia, da me riferita altrove, di questo gran movimento, che è anche religioso e confortatore; e per il quale oggi più milioni di uomini (per solito delle razze più sveglie che abitino la terra) si sentono come a contatto ed in relazione continua con un mondo spirituale personale ed attivo. A combattere questa credenza, a combattere i dieci milioni e più di spiritualisti degli Stati Uniti, in questi anni si son colà aggiunti a' preti cattolici perfino que' pastori protestanti che non aveano preferito il disertare dal loro officio per assumer quello di conferenzieri spiritualisti, molti

⁴⁹ V. L'intervista del Turati nella *Patria* del 27 luglio 1901 Strana fu la breve illusione del Turati, che, scambiando gl'italiani pe' tedeschi, avea voluto fondar qui un socialismo su la evoluzione, ed ora ne sarà disingannato a Milano; e costretto a ruminare, sconfitto, perché sia irresistibile l'istinto anarchico dei volgari italiani, appena hanno scossa una forte disciplina.

pastori in realtà hanno fatto. Anche in Italia oggi, fuori i discorsi politici, o di private faccende, io non ascolto più usuale discorso che di quelle esperienze, o bene o mal fatte, e di quelle nuove fedi. Né, mentre lo scriveva qui, i predicatori di quaresima trovavano in Napoli un tema più caro a loro. E se un fisiologo italiano, il Sergi, recatosi l'anno 1903 a Parigi per pigliar parte ad un congresso di scienza psichica, ne tornò deplorando che anche ivi gli avversarii spiritualisti avessero preso la mano sui materialisti, il fatto non avrebbe, mi pare, dovuto far meraviglia ad uno scienziato italiano; se egli ha veduto in pochi anni, proprio in Italia, apparir due opere di polso, quali la *Storia* del Vesme, e *La medianità* del Visani Scozzi⁽⁵⁰⁾: alle quali sembra difficile che il puro materialismo possa opporre nel tempo stesso e nello stesso paese scritti d'ugual valore, e così folti di prove. In che modo questa coscienza d'un ambiente nuovo, in cui tanti si muovono ora nel mondo, si vada formando poi, anche negli alti ingegni (oltre che nei citati), si può scorgere da quel che nel gennaio del 1900 avea dichiarato a Londra il Myers, presidente della massima associazione che ivi sia, operosa al solo fine di proseguire in questi esperimenti: dico la *Society for psychical researches*. Questo scienziato prima ricercò in buona fede, come il Lodge, come il du Prel, come l'Atzakoft, come il Sidgwich, e tanti altri. Era pure incredulo di quello che s'elevasse al di sopra del sensibile. Ed ora, dopo le tante fredde ricerche ed i tanti volumi di fatti raccolti per anni da quella associazione, è uscito in un discorso che contiene confessioni a cui, come prova dello stato di animo d'un grande sperimentatore, mi sarà concesso accennare.

“... con assai scarsa speranza, ma col sentimento di non dover trascurare la benché menoma possibilità di fare la grande scoperta, mi rivolsi a quei meschini studii psichici che erano allora possibili; e soltanto dopo trenta anni di tali indagini posso ora dire a me stesso: *Habes tota quod mente petisti* (hai quanto agognasti con tutto l'animo). Riconosco cioè, che le prove sperimentalmente ottenute, mentre mi resero nuovamente credibile quel grande avvenimento storico della Risurrezione, mi hanno pur colmato d'un sentimento di benessere e di riconoscenza, quale non m'aveva procurato nemmeno il mio ardente cristianesimo di un tempo ...”

“Il tempo nostro concepisce, ei soggiunge, la umana solidarietà in modo più pieno, più vitale che non abbian mai sognato positivisti o cattolici... in una unità umana strettamente raccolta sotto un ignoto potere, nella quale ognuno che fu od è, rappresenta un elemento vivente... coerede d'un'infinita speranza ...” “Non presumiamo di prevedere ciò che ci sarà dato un giorno d'apprendere; dico soltanto che per ora abbiamo sufficienti motivi di fare i massimi sforzi allo scopo di elevarci nella scala dell'essere; se potremo accertarci che quei nobili spiriti da noi conosciuti durante il loro passaggio sulla terra, o per ricordi terrestri, contribuiscono tuttavia ai nostri progressi; e rincorano, addimostrandoci i vantaggi più elevati, di cui è loro dato godere ...” “Il nostro concetto del dovere può esser modificato ed ampliato, se ci si offra una Religione fondata, non più soltanto sulla tradizione e l'istruzione, ma anche sulla ragione e l'esperimento; che non si trovi ristretta ad una parte impulsiva dell'esser nostro; né adattata al genio speciale d'una data razza; ma sia ecumenica, com'è ecumenica la Scienza. A questa dimanda non si può ancora dar piena risposta. Ma una cosa riesce evidente, che le virtù intellettuali sono ora divenute necessarie alla salvezza ...”

Disinteressata curiosità, generosa sincerità, incessante sollecitudine: queste virtù furono caldegiate non dalla Religione, ma dalla Scienza⁽⁵¹⁾”.

Il Myers (morto poi il 15 gennaio di quest'anno) disse in un altro luogo del suo discorso che oggi “noi siamo in un momento di transizione sì rapido quale l'umanità non ne conobbe mai”.

Questa convinzione, che a me si era andata maturando in mente col cader del secolo, oggi mi pare limpidissima, se io qui scrivo guardando appunto sinteticamente l'intero frutto storico dei suoi eventi, non solo politici, ma morali. Così non solo Stati e popoli non si son toccati mai tutti come in fin del secolo XIX nella vita, e nella mischia per la prevalenza politica, coloniale ed economica, ma insieme una parte notevole dell'umanità vivente s'è accorta di altri contatti inusitati ed alti, che non urtano, ma confortano, e di una atmosfera spirituale che l'ha avvolta, e le si è fatta sentire assai più ed assai più presso di prima. Più viva ostilità dunque e più sentita spiritualità. Quella fa più ringhiosi tra loro gli uomini, perché più addensati che mai nel mondo, e consapevoli per la prima volta di starvi così stretti; questa comincia a disporci a nuova carità e benevolenza, ed a scemar già in molti milioni di uomini le ragioni di avidità terrena.

⁵⁰ V. *Storia dello spiritismo* del primo, vol. due (già tradotti in più lingue) Torino 1896 e 97 La seconda opera è edita dal Bemporad, 1901, Firenze.

⁵¹ V. la versione di questi tratti nel fasc. di settembre e ott. del 1900 della *Rivista di studii psichici*, di Cesare Vesme; Parigi, rue du Colisée; 27.

Quella oggi ci presenta, come personaggi in contrasto nel corso d'una tragedia, i principali Stati del nostro pianeta, e li mostra pronti ad una suprema contesa nella lotta per la vita; come dentro ciascuno Stato i ceti diversi appaiono più scontrati che mai, massime negli Stati più deboli e meno disciplinati. Ma, mentre i popoli si fan così più bellicosi fuori, e più ombrosi dentro, un nuovo stato d'animo va producendo in essi una disposizione più nobile. E molti respirano in un clima morale infinitamente più largo; dove non sono né inopia né ricchezza, né quindi invidia, e neppure borie di nazioni. Onde oggi si può avere un saggio, anco su la terra de' vivi, d'un patrimonio immortale; che basta, anzi abbonda a tutti, e però è fatto ad unire e non ad invelenire i cuori degli uomini. Ed appunto oggi un'altra razza immensa, un quattrocentocinquanta milioni di cinesi e di giapponesi vengono per la prima volta in contatto largo ed intimo e durevole con altrettanti o poco più di noi, dalla razza bianca, sparsi pel resto del mondo. Ora i nostri, fuori di Cristo e di Buddha, una credenza sola ritrovano comune in tutti quelli: la comunicazione continua ed efficace delle anime dei viventi con quelle dei loro padri, la credenza negli spiriti degli antenati; così viva, presente e continua quanto era nelle case de' nostri, dei Romani, presso i loro domestici altari. E se i bianchi bisognerà che si facciano da oggi a trasformare politicamente e tecnicamente la Cina (come in gran parte han già fatto del Giappone), non sembra che potranno evitar di prendere pure nuovo e spirituale ammaestramento. Il quale poi, anche che a poter essere riscontrato con la esperienza dei bianchi, dall'America all'Europa, altro riscontro trova nella storia, e delle religioni mongoliche ed europee.

L'esperimento ormai fatto dalle missioni cristiane colà, se prova già qualche cosa, prova solo che esse han poco da sperare nell'avvenire. Il Giappone oggi ha meno di dieci volte meno cristiani indigeni che dugento anni fa; e se dei cinesi dicono i missionarii che in tre secoli di missioni e di martirii se n'è convertito solo un milione al Cristianesimo, il fatto è che son bastati cinquanta anni (e senza le lautezze de' missionarii cristiani) a convertire al maomettanismo più che venti milioni di cinesi. Or l'espansione del cristianesimo è ardua colà, principalmente perché questa fede allontana dai genitori l'affetto dei fanciulli (che son generalmente i soli convertiti). A questi catecumeni è naturale si risponda, richiesti, che chi non si battezza sarà dannato. E così i genitori di quelli sanno bene che dopo la loro morte i figliuoli non vorranno più onorare i loro Spiriti. Or nulla è più vergognoso per quella gente che preveder fallite quelle onoranze postume, da cui nasce la spinta fortissima dei cinesi verso il matrimonio e la prole. E già si sa che, rinnegando i legami di famiglia, accade che i cinesi convertiti non godano buona fama, neppure, tra i laici europei. A conciliarsi o ad asservire que' popoli, i russi non usano invece missionarii; e forse perciò profittano di più. E più è da temere che profitteranno, dopo aperta la ferrovia siberiana sino a Pechino. La Chiesa di Roma poi, fra eccidii molto maggiori dei soliti dei suoi missionarii, e mentre tanti armati d'Europa si versavano in Cina, non ha saputo inviarvi né un legato pontificio né un sussidio: e così ha mostrato di curar molto più le tranquille feste del giubileo dell'anno scorso. Evidentemente, anche in questo, nessun calore essendosi messo da Roma nell'ufficio massimo della Chiesa, e ne' momenti più ardui, segue che in Cina gl'interessi religiosi cattolici scapiteranno peggio che mai; come scapitano tra tutti quanti quei ceti, per cui Leone XIII ha abbondato in encicliche rimaste parole; e verso gli operai, e verso gli anglicani e verso le chiese di Oriente. Quelle encicliche han dato ciò che vi si era messo, e null'altro. L'unico pratico effetto di tutta la operosità centrale della Chiesa, dalla bandita infallibilità papale del 1870 in poi, si può dire essersi ridotto a questo, che tra' devoti oggi si discorre del Papa quasi di quel che più importi nella Chiesa; e Cristo al confronto è rimasto nell'ombra. Così l'affermarsi ora ripetuto più che mai dell'autorità papale, è ridonato a scapito dell'efficacia degli evangelii. Non più, da Roma, esempi personali di carità, non più di umiltà. Dimenticati Paolo o Urbano II, San Francesco d'Assisi, e sino Pio VI, che pur pellegrinava, d'inverno, a Vienna, in fine del secolo XVIII. Non più fatti dunque né opere: e per conseguenza quasi nessun seme piantato fuori da Roma, che mostri di allignare. Così questa ferrea disciplina regolata da un infallibile, questo capolavoro apparente di ampia e sottile opera gesuitica, non si risolve in fondo che a far plaudire più di prima, ma da un numero minore di voci, alle pompe del Pontefice, e della casta ecclesiastica maggiore. Il mondo invece si commove di lui e di quella casta sempre meno. Egli perdé il dominio l'anno stesso in cui conseguiva l'infalibilità. Le sue

querimonie monotone contro la patria ebbero sempre eco minore nell'ultimo terzo del secolo. Ma intanto tutte le menti più alte del clero via via erano mortificate. Sicché questo non ha più ora quella fioritura di scrittori che avea prima. Chi succederà al Bonomelli, al Fornari, al Capececiatti? Anche l'americano Ireland è costretto a sottomettersi, e a non levar più eco di sé; giacché si vuole che S. Tommaso ed il papa pensassero ed abbiano scritto per tutti i cattolici. Talora tenta qui o colà di farsi viva qualche parte del clero; ma promovendo casse e banche popolari. Or questo è scimiottare economisti e socialisti: questo è occuparsi dell'agiatezza mondiale, in una fede in cui il succo ed il fiore della dottrina vivificarono i cuori solo finché essa ebbe in pregio sopra tutto carità e povertà: ed a' sacrificii non indicava compensi che nell'altra vita. Indi il così detto socialismo cattolico non riesce a lungo a serbar credito, pur dove ha tentato acquistarlo. E poi nel seno della stessa Chiesa, se anche dissimulate dalla disciplina esterna, le magagne ormai son palesi. Così evidentissimo appare a chi paragoni il credito del clero Greco Unito, col Latino (come accade in Calabria), il maggior rispetto che tocca al clero coniugato. E pochi ormai credono possibile, nei paesi meridionali d'Europa e di America, formare un sufficiente numero di preti casti e rispettati; serbandoli celibi. Lo scandalo contro la religione si diffonde invece da costoro, spesso né casti né cauti. In Portogallo, in Ispagna e nelle Filippine testè i conventi si trassero contro i popoli, e qualche città francese vieta ai preti l'abito loro: mentre il governo della figlia prediletta della Chiesa irride al ripetuto nomignolo, colla spoliazione delle congregazioni cattoliche ricche e faccendiere. In Italia, sede del papa, questi, ad ogni elezione politica, si fa pubblicamente disobbedire dai più fra i cattolici, nel suo vano divieto del voto politico. Infatti risulta minima la differenza tra gli astenuti in queste elezioni e gli astenuti nelle amministrative. In qualche diocesi non lontana la più parte de' preti certo non recita più l'ufficio⁽⁵²⁾: in molte si ribellano apertamente al celibato. Per lo scandalo loro poi accade che in molti comuni del Napoletano chiese e confessionili sono abbandonati da chiunque legga ed intenda. Ed in fine si stima che, in proporzione, c'è più credenti tra' laici che tra' preti. Scema però senza dubbio il sentimento religioso cattolico, specialmente nelle nazioni latine. Cattolici praticanti in Francia, e in Italia si fanno scarsi, anco nelle campagne.

Né si può dire che presso gli anglosassoni vi sia compenso, se gli Irlandesi cattolici passati in Inghilterra sono stati più numerosi tra' cattolici nuovi dell'isola maggiore, negli ultimi cinquant'anni; e se i cattolici dell'Irlanda son ridotti alla metà, emigrando. Che se crebbero cattolici anco negli Stati Uniti, poco importa che ivi si computino oggi circa dodici milioni di devoti al papa, giacché è noto che nella stessa seconda metà del secolo via via vi sono emigrati più che tanti milioni di cattolici dall'Europa intera. Dove poi s'è tornato al vezzo antico della prepotenza politica de' clericali, come in Boemia, si son visti, in fin del secolo, migliaia di quei tedeschi convertirsi al luteranismo. Tuttavia riapparve testè in Italia qualche segno di sensibilità morale, in questo poco vitale meccanismo ch'è diventata la Chiesa cattolica tra noi. Vi è qualche prete, ed anche qualche vescovo che conserva largo spirito di carità, sebbene in proporzione essi sian meno numerosi che tra' laici cattolici. L'assassinio di Re Umberto rivelò qui tra' cattolici una notevole scissura. Sicché si può concludere che non tutto il corpo della Chiesa italiana si è come petrificato e gelato nell'adorazione d'un vecchio, che naturalmente si ripensa e si ripete da più anni. Similmente quella orrenda notizia valse a distinguere gl'insensibili in loro tumida vanità dai capaci di progresso, nella frotta socialista. Ogni spirito ancora bene aperto al mondo civile e morale, ogni animo non ottuso e muto mostrò così in quell'occasione di sentirsi scosso profondamente⁽⁵³⁾. Or questi ribelli de' due campi, se non salvano dalla rigidità mortifera la Chiesa cattolica ed il marxismo, cieco come quella, salvano almeno se stessi e la dignità umana, dalla pressura ringhiosa, che vince e regna ancora nel resto dei partiti estremi italiani⁽⁵⁴⁾. Son dolente di dover parlare così principalmente dell'Italia a

⁵² Un pio vicario vescovile mi confessava in secreto ch'ei contava non lo leggessero nella sua diocesi il 5 per cento dei preti.

⁵³ Ultimamente il *Vorwärts*, organo dei socialisti tedeschi, ebbe parole gentili in morte della imperatrice Federica. Men goffi costoro dei loro correligionari italiani; perché in fondo non costretti a gradire agli anarchici di cuore, che sono il grosso invece degli elettori italiani dei partiti estremi. Ed è appunto la grossolana scoria anarchica quella che tiene insieme ancora in certe elezioni e nella Camera i così detti partiti popolari, non conciliabili onestamente tra loro meglio che gli animali ringhiosi che i romani serravano nel sacco del parricida.

⁵⁴ È chiaro intanto (scrive in fine del suo studio il dottor Visani Scozzi) che lo scopo della nostra vita non è più quello che fa dispregiare ogni beneficio terreno, in attesa di un premio che sarebbe stolta ricompensa all'inerzia ed all'abbruttimento; né è più quello che proclama il benessere materiale unico oggetto della lotta per l'esistenza. La storia del passato e del presente ci ha additati

proposito dei più esagerati nei partiti estremi. Invero nei clericali come ne' socialisti la cecità è di gran lunga minore fuori di Italia. Ivi né tutti i cattolici ben veduti sono ancora costretti a dirsi temporalisti; né pel dominio temporale, per un Avignone, lascerebbero la propria patria, come si vorrebbe far della nostra. E l'onore nazionale prevale tanto su ogni cieco dogma socialista che, come dissi, tre soli voti contrari ebbe l'anno scorso la spedizione francese in Cina. In questo difetto di patriottismo, dolorosamente, non c'è nazione civile nel mondo innanzi a cui non abbiamo a vergognarci. Forse poi solo la forza, dimostrata ed innegabile, potrebbe migliorare la posizione nostra verso il più implacabile avversario, ch'è il Vaticano. Il caso si vide pochi anni fa, dopo le vittorie nostre di Agordat e di Coatit: quando il pontefice s'affrettò a sostituire i nostri cappuccini ai lazzaristi francesi colà ospiti, che (con l'affetto solito della così detta nazione sorella) faceano la spia agli abissini contro di noi. Quella concessione mostrò che i clericali, qualcosa può fermarli, se non domarli, ed è la forza. Non adoperata contro di loro (ché ogni forza nazionale è troppo nobile cosa perché possa essere sciupata così) ma contro altri; sicché i preti si sgomentino di rimbalzo, come una donna più ammira un uomo vedendolo far qualunque nobile pruova di vigore. Del pari il rimedio naturale contro i socialisti italiani è che l'Italia nuova riesca a reggersi ed a mostrarsi vigorosa sempre più e virtuosa; mentre la loro compagine si andrà dissolvendo per gradi di discordia prima, e poi per la sopraffazione naturale ch'essi subiranno dagli anarchici: che formano la vera forza grande, sottintesa e spontanea d'ogni partito rivoluzionario italiano. E sarà così finché si griderà libertà e non si fonderanno ordini saldi e vigorosi di disciplina educativa e di responsabilità strette, per atti e per parole avverse alla concordia nazionale. E questa riforma è sperabile che avvenga anche prima che la più diffusa partecipazione al capitale, sminuzzato in campicelli o in azioni, smentisca tutto il preconetto marxista del necessario cumulo progressivo dei capitali in più scarsi possessori. Quello poi che sarà sempre necessario sopra tutto, quando suonerà l'ora di raccoglierci attorno ad uno statista autorevole, si è che le scuole qui sian moralmente e vistosamente disciplinate, per poter disciplinare spiriti e corpi italiani, allenarli e rifarli. E ciò non solo al fine di guadagnar più (fine a cui sembra che già esse mirino soltanto), ma a far più degni i giovani in esse educati, ed a farli concordi assai più; ed anche, andando essi fuori a guerra, a commerci, ad abitazioni, a farli giungere colà a testa alta, perché usciti da una patria fiera, come son fieri gli altri della loro. Né si dimentichi che il moto altrui nel secolo, se prima ci si volgeva attorno solo come esempio, ora ci investe, che nel mondo, dove tutti i popoli sono ormai su la scena, non c'è più posto pe' semplici spettatori è che però gli altri, se restiamo, ci faranno perigliare dimani assai più che negli scorsi secoli; e ci schiacceranno senza rimedio. Infatti se il XIX si poté dire il secolo delle nazionalità rinascenti e rinvigorite, ed anche il secolo delle non lunghe illusioni democratiche e parlamentari, oggi, col crescente premersi di tutti, s'apre una lotta d'armi e d'odii, in più larga e terribile palestra, tra gli Stati maggiori, pel predominio sul mondo; e coi minori, per voler questi tentar di salvare (rischiando anch'essi e cooperando) il più che si possa del patrimonio necessario alla vita. S'apre però un periodo evidentemente di imperialismo. È il tempo dello spiegamento massimo della forza intera di ciascuno stato nell'arena unica di tutta questa terra. Non soli Chamberlain, non Mac Kinley imperialisti: ma Roosevelt oggi e Roseberry domani. È il tempo moderno, di cui il Bismarck ed il Crispi furono più o meno felici precursori. E si vede tra l'altro che chi più si affrettò a conquistare e prima quadruplicò i suoi armati, fu proprio quella gran federazione americana che si direbbe che ha da presso i minori pericoli: proprio quegli Stati Uniti che alcuni insipidi politici italiani indicavano ieri come il più bel tipo di democrazia disarmata. Essa è proprio quello Stato che conquistò le Filippine e Cuba con minimi pretesti. Meno violenta è negli acquisti oggi la Germania, ed anche la Russia, che la gran repubblica americana. Parlamentarismo vezzeggiato e vezzoso e democrazie modeste, sono intanto fatti e ideali già oltrepassati dal secolo che s'inizia. Nelle ultime elezioni italiane, se i più violenti guadagnarono più terreno, questo seguì appunto perché le loro violenze avean vinto prima nella Camera. E chi perdé altrettanti voti furono i liberali per antonomasia: che qui e in Belgio, come in Germania, in Inghilterra ed in Austria ed in Olanda vanno più o meno per terra. E, dove si trattano con più

violenza, in una Camera, i violenti, pur solo di parole, è nella classica Inghilterra; dove ne furono espulsi testè di forza una ventina con gli abiti a brandelli, dalla polizia. E senza grave scandalo fuori: ma ora premono. Il secolo nuovo si preoccupa ben d'altro che di certi riti e di certi cerimoniali, dacché in esso ogni popolo sente chiaro (se è vitale) di avere a lottar per la vita. E però il massimo titolo di gloria che trovo sia rimasto a noi italiani dell'opera di Re Umberto è stata quella sua costanza a volerci conservare fuori d'Italia un campo avanzato di difesa e d'offesa per l'avvenire, uno spiraglio d'operosità sotto la nostra bandiera, un rifugio ad alcune migliaia d'italiani; un primo acquisto, là in Eritrea, presso i cari avanzi, tuttora invendicati, di Adua. La serbammo, quella terra, onorata da tanti gloriosi, perché lui solo, lui presago, non la volle rifiutata, nello sconforto di cuori men previdenti del suo ⁽⁵⁵⁾. Quella rinunzia oggi ci avrebbe tratti fuori la storia del secolo vigesimo. Rimane, quella terra, come un monito ereditato da lui, all'aprirsi del secolo; che addita in Africa anche a noi il carattere comune di esso: "la espansione imperatoria" A questa dovrà partecipare ogni Stato contemporaneo, che non chiuda gli occhi alla gran gara, necessaria oggi ad ogni popolo ben vivo. Vi partecipi quindi ciascuno secondo l'indole sua e secondo il suo potere; e non accada che noi soli ci dissimuliamo questo potere, vergognandoci di nostra forza: anzi cresciamola ed alleniamola a tempo, per l'uso di essa inevitabile; e certo ormai non lontano. E sempre poi meglio sarà adoperata a prevenire ed a preoccupare fuori, che a difenderci in casa dai nostri o da stranieri; noi soli disusati di acquisti, di fede e di armi.

⁵⁵ "Se la bandiera italiana nell'Eritrea continuò a sventolare sopra i confini proprii della nostra colonia, e vi sventolerà sempre, gl'italiani, che tengono sacra la dignità della patria e credono nel suo avvenire, ne abbiano gratitudine e ne dicano lode alla parola decisiva ed alla sagace costanza del Re". V. la *Commemorazione* di Paolo Boselli letta a Bari per re Umberto, il 80 settembre 1900 Trani, V. Vecchi, 1900, p. 49.